

Ogni numero costa in Firenze UNACRAZIA, nel resto della Toscana non solo. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuato le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per i signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei Fiacres, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 24 LUGLIO

Noi abbiamo rivolte acerbe parole e forti rimproveri agli abitanti delle Campagne. Abbiamo domandato al Governo energiche misure, perchè volesse provvedere con solleciti espedienti alla ostinata repugnanza che incontra negli animi dei Coloni l'idea d'una leva forzata e d'una nuova coscrizione. Oggi pure ritorniamo a parlare dello stesso soggetto, e questa volta tralasciando di lamentare la causa del male nella sinistra impressione delle passate coscrizioni Napoleoniche, nei perfidi suggerimenti di persone devote al nemico, diremo francamente che la repugnanza dei campagnoli per l'armi ha un'altra origine, e questa origine deriva da noi cittadini. Abituati ai comodi della vita non abbiamo pensato che fuori delle nostre mura esisteva una classe d'uomini anneriti dal sole, esposti ai rigori del verno, tutti dediti a coltivare il terreno, e fecondarlo col proprio sudore. E se qualche istante un pensiero è venuto per loro, è stato un pensiero di disprezzo, e col sogghigno sul labbro si è detto « son duri come la gleba, bisogna tenerli col freno! » Noi così dotti di civili dottrine quando mai abbiamo istruito il contadino degli interessi della nazione, degli obblighi che gli incombono di fronte alla Società, di fronte alle Leggi? Al Contadino chi gli ha rammentato l'Italia, chi gli ha fatto parola d'una Patria comune di comuni desiderii e speranze? Nessuno — E poi ci lamentiamo se in quella mente rozza ed incolta può tanto la me-

moria d'un tempo infelice, se quell'animo è inasprito da malvagi consigli. Due persone, il Parroco e il Possidente, potevano educarlo a patriottici, e generosi sentimenti; ma non hanno voluto. Il Possidente non gli ha fatto mai buon viso, non lo ha mai soccorso quando per le intemperie del cielo gli è mancata la raccolta; quando la grandine è venuta a ruinargli la vendemmia. Sospettoso e diffidente gli ha dato a guardiano e auguzzino un uomo che cerca solo di speculare sulla dabbennaggine del Padrone, sulle fatiche del povero agricoltore. — Ha forse tentato di educarlo il Prete? Oh il Prete non ha compreso ancora la propria missione. Dall'altare, dal pulpito non ha saputo parlare d'altro che d'una patria celeste che si consegue pagando le decime alla Chiesa, portando ricche elemosine di messe alla sagrestia; delle dolcezze del Paradiso, di Santi, di Beati che non fecero nulla di vantaggioso, che rinnegarono i loro fratelli, e sconoscenti del perchè Dio li aveva dato la vita si nascosero nell'inerte solitudine d'un Chiostro. Dio non ha creati gli uomini perchè passino pellegrinando la terra, e nulla più. Ma gli ha creati potenti di pensiero e d'azione perchè di magnanimi fatti infiorino il breve cammino, siano utili ai loro fratelli di viaggio, perchè la povera umanità riceva dall'opere un qualche conforto, si perfezioni e progredisca. E poi ci facciamo meraviglia se una superstizione mostruosa, e pagana è subentrata agli eterni veri della Religione di Cristo — Ci facciamo meraviglia se l'incolto colono non conosce alcuna



patria che l'abituro dove nacque, non sente altri effetti che quelli della sua famiglia, se col pensiero non scorge altro orizzonte al di là delle siepi che chiudono i suoi campi. Mettiamoci una volta una mano sul petto nè più si maledica questa razza diseredata. I Possidenti e gli Affittuari parlino come padri ai loro contadini, gli mostrino la via da seguire; li dicano che oltre i loro campi, vi è una patria comune a difesa della quale è dovere sacrosanto di tutti impugnare le armi, e bisognando sacrificare ancora la vita. Li facciano conoscere che quando i Rappresentanti del Popolo e il Principe fanno una legge, bisogna ubbidire. I Parrochi facciano tregua co' panegirici di s. Ignazio da Lojola del beato Liguori, cessino dal misticismo di pratiche contrarie alla ragione, e al decoro della umana natura, e predichino che il Paradiso si può acquistare ancora coll'esercizio di nobili e operose virtù, e combattendo per l'indipendenza e la libertà del proprio paese. Così e non altrimenti, coll'aiuto ancora di Commissioni o di oneste persone che debbano persuadere, allettare con speranze di premj, il contadino non sarà più restio a seguitare i generosi

che hanno giurato di vincere o morire per l'Italiano riscatto. Sventoliamo per le campagne il tricolore vessillo, e quando il colono saprà quante idee, quanti fatti questo rammenti lo vederemo piegare riverente la fronte; e lasciati i rurali strumenti le opere campestri accorrerà spontaneo a impugnare il fucile a durare maggiori e gloriose fatiche per la causa d'Italia.

IL MINISTERO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI.

Si dice da tutti che il Ministero degli Affari Ecclesiastici è come se non ci fosse... che il suo Ministero è una *fusion*e di Regio Diritto, e d' altre vecchie materie, più o meno esose. Sarebbe bene che il Ministro facesse conoscere che è vivo, e che i suoi Segretari e Commessi non son più quelli del sorriso gesuitico d' una volta, nè quelli dell' arroganza fanullona del tempo passato — Sappia il Sig. Ministro che gli affari Ecclesiastici non camminano bene... che i Monsignori, le curie, i Cancellieri, i Segretari, e tutto il convoglio nero hanno bisogno di pronte amputazioni, perchè la cangrena che li divora, non corrompa lo stato... Che nella Diocesi fiorentina vi sono diversi membri della fù Compagnia di Gesù, i quali dimorando nelle ville dei loro Nobili Padri e fratelli, pre-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione).

IV.

Memorie

Francesco tratto dal rumore del vaso caduto era salito in salotto, io gli ingiungo di preparare la colazione per la Signora, e mi metto d'intorno a lei con tutti gli argomenti per farla ritornare all'uso de' sensi. Di fatti pochi istanti dopo apre gli occhi, mi guarda in segno di riconoscenza, e appena può articolare parola, dice sottovoce — Dio ti ringrazio!

Antonio pieno di disinvoltura mi aveva ajutato a farla rinvenire porgendomi certe essenze che erano sulla comoda; quando vide che nulla gli restava da fare, tolse comiato, lanciando uno sguardo di vendetta sulla infelice vittima, movimento che non poté contenere, tanto la ira sua era bollente.

Per quel giorno non vi fu altro di nuovo. Antonio non si vide più. — La povera Signora al racconto del modo con cui era giunta a salvarla, m'abbracciò baciandomi teneramente, e si concertò il modo di palesare il tutto al sig. Leonardo appena fosse arrivato.

Nella notte io non l'abbandonai un momento, volle che dormissi seco lei, e non fu male perchè le si suscitarono i dolori del parto, forse sollecitato dalla emozione sofferta, e la mattina, mentre entrava il Padrone reduce da Savona, essa si sgravò felicemente di Eugenia.

Passati tre giorni venne Antonio a felicitare la signora ed il padrone della ottenuta prole dopo 4 anni di matrimonio — io considerai questa venuta come portatrice di qualche disgrazia, e non m'ingannai — La notte appresso in mezzo ad orribili spasimi morì la signora Sofia priva dei soccorsi della Religione e dell' arte, nessuno giunse a tempo, e fu giudicata morta per conseguenza del parto. Prima di morire si tolse dal collo una piccola borsina, ove era dentro una rapetta di fiori sempiterni, e si mi disse: Di madre in figlia è passato per eredità questa reliquia, voi la consegnerete ad Eugenia, quando sarà in grado di comprendere il prezzo di questa memoria. — Io la custodisco gelosamente, ed a suo tempo farò la solenne consegna.

Dopo la di lei morte mi parve inutile funestare la mente al sig. Leonardo con delle cognizioni afflittive, tanto più che non sapea darsi pace della perdita sofferta, sicchè mi tacqui su quanto era accaduto.

dicaio, confessano, e fanno tutto ciò che può fare un Gesuita in Campagna, in questi tempi!!! Che intanto il contado maledice alla Guerra, e minaccia di alzare le vanghe e le zappe contro chi volesse far leve o coscrizioni ec. — Il Ministro lavori in proposito, e si ricordi che è responsabile.....

BARRICATOLOGIA.

Errando discitur; scusate un poco di latino. I rivoltosi malintenzionati ec. di Francia confessano d'aver errato nella loro rivoluzione del mese passato; intendiamoci bene, essi non credono che la loro idea fosse cattiva, ma la maniera d' eseguirla. Meditando profondamente credono d' avere scoperto che il difetto stava nel modo di far le barricate. Le barricate di legno, di pietra, di lana non valsero, dunque ce ne voleva di qualche altro genere, il genere fu trovato, fu il femminino. In una congiura scoperta a Parigi il giorno 10 di luglio, si era stabilito di fare una nuova rivoluzione comunistica, e la prima operazione doveva essere quella d' invadere tutti i monasteri e le scuole, e di trarne fuori, monache, educande e fanciulle e legatele insieme farne delle barricate; e notate bene che questo non lo dico da Arlecchino, *ma da storico*. I congiurati pensavano forse che se la barricata era brutta avrebbe fatto retrocedere i soldati, se era bella li avrebbe trattieneuti, e così non vi sarebbe stata la strage dell' altra volta, e la popolazione non sarebbe diminuita di certo. Vedete che l' arte di costruir barricate

si va perfezionando. A Milano se ne fecero di carta e di seta, quelle di legno e di pietra sono già vecchie; ora Parigi il paese della moda le vuol fare di carne. Se la moda vien anche qui io scenderò in istrada come volontario e prenderò la barricata a baionetta in canna. (Arlecchino)

NUOVI CAVALIERI ERRANTI.

L' Opinione, Giornale Torinese, ci racconta che alle Camere di Torino alcuni Deputati hanno voluto rompere una lancia a favore di certe innocentissime agnelle del sacro Cuore. Peccato che gli infelici paladini sieno stati rovesciati di sella e il loro coraggio cavalleresco abbia avuto una cattiva fortuna! Povere donne chi le vorrà proteggere da qui in avanti? Che colpa ci hanno loro, se tutta quanta l' Europa civile non vuol più sapere di Gesuiti, nè di Gesuitismo? Tolleranza per amor di Dio, aspettiamo che queste seguaci di Suor Maria Alacocca si facciano conoscere ancora di più!!! Aspettiamo che le Saramentali queste scimmie delle antiche Vestali Romane, e con esse gli Oblati di Maria, i Liguoriani, i Passionisti quelli di S. Paolino proseguano la loro opera santa di contrariare colla ipocrisia d' una Religione falsata per indegni raggiri e per fini diabolici la libertà dei Popoli, che hanno l' insolenza di non voler essere più cadaveri a trastullo di tonsurati becchini. Intanto però con queste scaramucce si perde un tempo prezioso. Anzi per quanto ci assicura il prelodato Giornale pare che i

Ma adesso, oh! adesso non facerò più, no. -- Appena giunge il sig. Leonardo voglio tutto palesargli, perchè si guardi dall' infame suo amico.

Lo crederà sig. Curato? Tre giorni sono nel pulire una cassetta a segreto di un mobile che è nella stanza, occupata continuamente da Antonio quando dormiva qui, ho trovato un foglietto mal ripiegato con del veleno dentro, e vi era scritto di un carattere artefatto e quasi inintelligibile --- *la metà basta per uccidere un bove e produce l' effetto desiderato... gonfiezza...*

-- Che mi narrate? interruppe il Curato.

-- Si signore... avvelenata!... Dall' altro ieri in poi io la veggio tutti i momenti quella povera vittima, là ritta in piedi che guarda fissa fissa la sua bambina, e poi me, in modo che pare voglia dirmi... vi raccomando... e.. Santa Vergine Maria!.. --

In questo momento scoppia un altro fulmine, la donna trema in tutta la persona... il Curato si prostra in ginocchio e comincia le litanie de' Santi, e la governante tratto tratto risponde --- *Orate pro nobis.* ---

Al fragore del fulmine succede un silenzio spaventoso; quindi lo scalpito d' un cavallo si fa sentire.

-- Signor Curato, se non m'inganno, dice la governante interrompendo le preci, questo è il passo di Baiardo, ecco il padrone, ecco il padrone. ---

E suona strepitosamente il campanello. Due persone di servizio accorrono timorosi di qualche infortunio.

-- Aprite presto la scuderia viene il padrone, non sentite il galoppo di Bajardo?

Era infatti il sig. Leonardo Maurizi, che appena sceso da cavallo entrò nella sala terrena, involuppato nel suo mantello, tutto coperto di mota, e così inzuppato d' acqua, che pareva caduto in un pozzo.

Prima di farlo parlare, vi dirò che era un uomo di una quarant'anni alto e ben formato, volto regolare, e di maniere che ispiravano confidenza.

Il Curato è la governante si erano alzati per andargli incontro.

-- Sig. Curato state pur comodo, dice Leonardo, non è tempo da far complimenti. ---

Si era tratto in questo dire il cappello, e liberandosi dal pastrano scuopre a gran meraviglia de' due spettatori un grazioso fanciullino di un anno, sorretto dal suo braccio destro e placidamente addormentato sulla di lui spalla.

-- Presto spogliatelo, dice porgendolo alla governante, mettetelo nel vostro letto, povero orfanello egli non mi è meno caro della mia stessa Eugenia, penseremo poi a collocarlo meglio. ---

La governante in preda a mille congetture, tirando a indovinare chi potesse essere quel bambino, eseguiva macchinalmente l' ordine del padrone, uscendo dalla stanza col fardello sulle braccia.

(Continua)

Deputati non abbiano gran voglia di affrettarsi a sciogliere definitivamente una questione che dovrebbe cessare appena cominciata se non avessero troppo timore delle conseguenze, nè sotto le spoglie di liberali si nascondessero tanti guardiani di Zoccolanti.

UN NON SO CHE

Volete che la *Lanterna Magica* vi sveli la parola di tutti i retrogradi, di tutti i minatori dell'edificio della civiltà moderna? Eccola.

Il *non so che* è il ritornello obbligato degli sciocchi, è il motto d'ordine che sparge la disperazione nel cuore di tutti. Vi dico all'orecchio: bello, desiderabile è il nostro Statuto, ma pure osservo *un non so che*, che mi fa tremare. Consolatevi; è un vecchio dubbio di chi avezzo a mangiar pasticci non sa adattarsi alle vivande più liberamente condite. Le camere sono italianissime, ma fra i deputati vi è *un non so che*, che li rende timidi... Il tempo sarebbe bello, ma pure in aria si vede *un certo non so che*... È bello quel quadro ma gli manca quel *non so che*... Quel tal uomo pensa bene ma pure ha *un non so che* radicato nell'ossa... Non mi piace quella donna perchè nei suoi movimenti ha *un certo non so che*... Come ti sei invaghito di quella brutta ragazza? Hai ragione, non è bella, ma ha *un certo non so che*... Così a furia di *non so che* il bello, il buono, il brutto, l'insoffribile è rappresentato nelle conversazioni dei nostri tempi. Abbasso dunque tutti i *non so che*. Oggi dobbiamo saper tutto, vogliamo saper tutto, e se non ce lo diranno, lo scopriremo da noi. (*Lanterna Magica*)

RARITÀ

E COSE COMUNI.

— In una di queste sere passate all'Arena Goldoni ci fu bisogno d'una bara per metter dentro il finto cadavere d'una Lucrezia. E la bara fu trovata. Alcune lingue malediche vanno spargendo che dietro il premio d'una buona mancia venisse prestata dagli Scaccini d'una certa Sagrestia di Firenze. Il prezzo del nolo di questa bara fu convertito in un magnifico piatto di cannelloni che servì a sfamare i pietosi scaccini. Evviva! le Sagrestie cominciano intanto a prestare le bare ai Teatri: presto presto seguendo il caritatevole ufficio, si spera vorranno donare gli argenti, e i preziosi arredi alla patria.

— Da varii giorni si fanno vedere per Firenze parecchi agenti della defunta polizia di gloriosa memoria. Ripensando alla tenerezza mostrata dal

Ministro dell'Interno per il ripristinamento di una polizia, non ci fa meraviglia questa ricomparsa.

— Tutti i giornali si meravigliano altamente nel referire che il signor Manin ha ricevuto *con freddezza* la deputazione che domandava la fusione di Venezia col Piemonte. Sta a vedere che dal povero signore Manin volevano anche la *mancia*. (*Folletto*)

— L'abate Lammennais strepita a Parigi per essere processato in vece del Gerente del suo Giornale, il quale, egli dice, non ha nulla che vedere nell'articolo icriminato. Sembra però che non vogliono dargli retta. Se fosse in Italia non sarebbe così perchè le nostre leggi sulla stampa perseguivano non solo i gerenti ma ancora gli autori, gli stampatori, distributori, i venditori, ec. ec.

Notizie della Mattina.

ROMA 22 Luglio *Ci scrivono* — Il Ministero Mamiani ha dichiarato di non voler più in qualunque modo restare al governo delle cose. Le nere arti dei Retrogradi trionfano. Dietro la renunzia di Mamiani pare che nessuno fra i boni voglia accettare la carica di Ministro. Vedremo ritornare al potere i Cardinali!!

MILANO 21 Luglio. *Gazz. di Milano* — L'eroica Legione di Garibaldi è giunta questa notte a Milano. Le acclamazioni, e gli entusiastici saluti della Guardia Nazionale e della popolazione festeggiarono questi generosi. Nei campi d'Italia vedranno rinnovarsi le meraviglie operate alle rive della Plata dai terribili propugnatori dell'Indipendenza di Montevideo. Intanto il nome di Garibaldi ed il pensiero di potersi associare a' suoi prodi seguaci cominciano ad esercitare la loro proficua influenza. Lunedì partirà difatti da Pavia un battaglione di Volontari che impazienti affrettano l'istante di schierarsi dietro un Condottiero ed a lato di compagni che sanno per antica esperienza qualesia lastrada che conduce al successo, ed alla gloria.

MODENA 21 Luglio *ci scrivono* — Dietro i tristi fatti dello scorso Sabato il Governo onde frenare l'ira del popolo ha ordinato a tutte le famiglie tedesche che qui si trovavano, di ritornare immediatamente al loro paese.

CAMPO ITALIANO 19 Luglio (*Gazz. di Bologna*) — Il Duca di Genova batte Verona al di qua, e al di là dell'Adige nelle posizioni verso Rivoli. Il Duca di Savoia si trova al di qua ai due Castelli per impedirli una sortita da questa parte. Il Re Carlo Alberto tien di vista Mantova, omai strettamente bloccata.

VILLAFRANCA 22 Luglio — Jeri l'altro i Tedeschi uscirono da Mantova in numero di circa 1,800 e sembra per fare una recognizione; ma furono assaliti da un Reggimento di fanteria Piemontese, ed uno di Cavalleria. I Piemontesi di linea gli attaccarono alla baionetta, e la cavalleria gli caricò colla lancia con sì terribile urto che non potè salvarsi un solo tedesco che recasse la notizia in Mantova.

RUSSIA — La rivoluzione Moldava procede, e la nazione roumane tutta risente l'influenza dei principi della Repubblica Francese. Da un momento all'altro ci aspettiamo di ricevere la notizia dell'invasione Russa. La Francia non deve esitare un momento. Il nodo della guerra europea è sul Danubio.